

Scheda per Veglia ecumenica in occasione del 17 maggio, a cura di Gabriele Bertin¹

Deuteronomio 31,6: Tra Mosè e Giosuè, dal deserto alla Terra Promessa

- Traduzione personale dall'ebraico -

“Voi siate forti e siate coraggiosi, voi non temete/arretrate e voi non spaventate/intimorite davanti a loro (loro volti/facce). Perché YHWH (Il SIGNORE), il tuo Dio, Egli, che cammina con te (il camminante), non ti abbandonerà e non ti trascurerà”

Il libro del Deuteronomio è il libro delle parole (*Debarim*, in ebraico), inteso come il raccoglitore di quelle che sono state pronunciate da Dio verso il suo popolo nel corso dei quarant'anni del deserto. Si tratta di un libro cerniera, che collega il tempo del deserto con quello dell'ingresso nella Terra Promessa, con tutti i cambiamenti di questo passaggio: un progetto di stabilità, una nuova leadership, una promessa che diventa realtà anche se questa non vuol dire che sarà tutto facile viste le numerose guerre che dovranno combattere. Il libro ricorda di come Dio si sia offerto e legato al popolo attraverso una Legge, altre parole, che apre un bivio per una scelta: la vita o la morte, la maledizione o la benedizione, la promessa che si compie o l'errare nel deserto.

Worksheet for the Ecumenical Vigil taking place on May 17, by Gabriele Bertin*

Deuteronomy 31:6: Between Moses and Joshua, from the desert to the Promised Land

- Personal translation from Hebrew -

"You (plural), be strong and be courageous, you (plural), do not fear/retreat and do not be scared/intimidated before them (their faces). For YHWH (The LORD), your God, He, who walks with you (the walking one), will not forsake you nor neglect you."

The book of Deuteronomy is the book of words (*Debarim*, in Hebrew), understood as the binder of those words spoken by God to the people during the forty years in the desert. It is a hinge book, linking the time of the wilderness to the time of entry into the Promised Land, with all the changes this passage involves: a project of stability, new leadership, a promise becoming reality even if this does not entail that all will be easy, given the many wars they will have to fight. The book is a reminder of how God offered Himself and bound Himself to the people through a Law, other words, which opens a fork in the road for a choice: life or death, curse or blessing, the promise being fulfilled or wandering in the wilderness.

* Waldensian pastor, currently serving in Waldensian churches in Taranto, Grottaglie, Brindisi and Salento diaspora.

¹ Pastore valdese, attualmente in servizio nelle chiese valdesi di Taranto, Grottaglie, Brindisi e diaspora del Salento.

Le parole del versetto scelto per le veglie del 17 maggio sono le parole che avviano alla conclusione del libro e, quindi, al mancato ingresso di Mosè e della sua generazione nella Terra Promessa, e alla successione di Giosuè in questo compito. Viene qui utilizzata la canonica formula di coraggio (McCarthy 1971), nella quale sono impiegate coppie di verbi al positivo e al negativo. Nello specifico, nel versetto in questione è interessante notare come sia Mosè stesso che riporta a Giosuè e al popolo le parole di Dio stesso. Queste parole saranno poi allargate e riprese nei versetti successivi (7-8) per esplicitare cosa la sicurezza e la fiducia che dona Dio. Questa fiducia è richiesta anche a colui che raccoglie l'eredità di Mosè, ed accoglie la vocazione che gli è rivolta da quello stesso Dio che non si allontana dal suo camminare: è YHWH stesso la certezza della riuscita del passaggio non solo generazionale, ma anche dell'adempimento della promessa.

Questa fiducia è espressa attraverso l'uso di coppie di verbi, sia al positivo, sia al negativo:

- *Forza e coraggio*: Elementi tipici del re, che ai tempi coincideva anche con la capacità di condurre battaglie. La forza, però, non è intesa come prodezza fisica, quanto come capacità di non soccombere, di riconoscere che la forza viene direttamente da quell'unico Dio che la dona e la mantiene. Pertanto, la buona riuscita di un compito/missione non sta nella volontà umana, se non nella sola capacità di avere fiducia. Allo stesso modo il coraggio è espressione del non soccombere davanti a ciò che si pone come ostacolo, ma continuare a guardare oltre, verso quel Dio che dai monti dona coraggio.

The words of the chosen verse for the May 17 Vigils are the words that initiate the conclusion of the book and, therefore, the failure of Moses and his generation to enter the Promised Land, and the succession of Joshua in this task. The canonical courage formula is used here (McCarthy 1971), in which positive and negative verb pairs are employed. Specifically, it is interesting to note in the verse in question that it is Moses himself who refers the very words of God back to Joshua and to the people. These words will later be expanded and taken up again in the following verses (7-8) to clarify what security and confidence God offers. This confidence is also required of the one who collects the inheritance of Moses, and accepts the vocation addressed to him by that same God who does not turn away from this walk: it is YHWH himself who is the certainty of the successful passage - not only generational, but also of promise fulfillment.

This confidence is expressed by using verb pairs, both positive and negative:

- *Strength and courage*: Typical kingly elements, which in those days also coincided with the ability to lead battles. Strength, however, is not understood so much as physical prowess, as the ability not to succumb, while recognizing that strength comes directly from the One God Who bestows it and maintains it. Therefore, the successful accomplishment of a task/mission does not lie within human will, except in the sole ability to trust. Similarly, courage expresses the stance of not succumbing to whatever stands as an obstacle, while continuing to look beyond, toward that God Who confers courage from the mountains.

- *Temere e spaventare*: due verbi simili che anzi, usati in questa formula sono reciprocamente rafforzativi. Sono termini che, però, indicano anche la puntualità del momento da cui può scatenarsi la paura, e non esprimono solitamente una azione continuata, quanto uno smarrimento davanti ad una prova od ostacolo.

- *Abbandonare/trascurare*: sono verbi ricorrenti nella Scrittura, in particolare nel linguaggio profetico, nel quale anche Dio è spesso indicato come colui che viene abbandonato. Sono espressioni relazionali (Kiele, 1980), che esprimono un rapporto che può essere interrotto o dimenticato. Contemporaneamente, quindi, aprono al rischio di come un rapporto può finire, ma dall'altro lato possono anche indicare la presenza e la cura da parte di qualcun*, rispetto ad un altr*.

La formula di coraggio qui impiegata (e ripresa in forma analoga all'inizio del capitolo 1 del libro di Giosuè), comunica in maniera implicita che se non è la potenza di Dio ad agire, allora sarà sempre aperto lo spazio della crisi per la ricerca/nomina di un nuovo leader umano. Le parole di Mosè, quindi si prendono cura dell'ansia di cambiamento che accompagna un popolo che teme il nuovo inizio. Il primo elemento che permette la trasformazione della paura e dello smarrimento del popolo non è il nome di un leader capace e forte, quanto la promessa di un Dio presente che cura il tempo del popolo: l'esperienza vissuta della protezione di Dio nel passato, è determinante per il suo atteggiamento per il futuro.

- *To fear and to scare*: two similar verbs that indeed, used in this formula, are mutually reinforcing. They are terms, however, that also indicate the specific point when fear can be triggered, and do not usually express continued action so much as bewilderment before a sudden trial or obstacle.

- *To abandon/neglect*: these are recurring verbs in Scripture, particularly in prophetic language, in which God is also often referred to as the One who is forsaken. They are relational expressions (Kiele, 1980), describing a relationship that can be broken or forgotten. At the same time, therefore, they open to the risk of how a relationship may end, but on the other hand they can also indicate presence and care on the part of someone, with respect to another person.

The formula of courage employed here (and taken up in a similar fashion at the beginning of the first chapter of the book of Joshua), implicitly communicates that if it is not God's power to act, then there will always be a critical gap opening for the search/appointment of a new human leader. Moses' words, therefore take care of the anxiety for change that accompanies a people who fear new beginnings. The first element that enables the transformation of the people's fear and bewilderment is not the name of a capable and strong leader, but rather the promise of a present God who takes the people's time span to heart: the involving experience of God's protection in the past is determining in relation to God's attitude towards the future.

Mi sono chiesto come leggere la scelta di questo versetto in occasione del prossimo 17 maggio. Viviamo in un tempo di passaggio? Cambiamenti di leadership? Obiettivi che si stanno per raggiungere? Come queste parole possono guidare il momento di preghiera e di azione delle nostre chiese in occasione del 17 maggio? Vorrei provare qui di seguito a lanciare alcune piste di lettura che non sono esaustive, ma possono aiutare, forse nella costruzione della predicazione o anche dell'intero momento di veglia.

1. Le parole, abbiamo detto, sono state dette in un momento di passaggio, per collegare il passato verso il futuro. Un passaggio fisico (dal deserto alla Terra), un passaggio di generazione (quella di Mosè e quella dei figli del popolo), un passaggio di leadership (da Mosè a Giosuè), passaggio nella fede (dal mormorare alla promessa compiuta). Non cambia, però, la missione che è richiesta al popolo e a Giosuè: avere fiducia. Questo passaggio anche di generazioni, quanto parla anche alla comunità LGBTQI+ di oggi? I nuovi gruppi che si creano, la necessità di impostare il modo di fare militanza ma anche di avere consapevolezza e parole nuove per portare avanti la "missione" e gli obiettivi. Spesso, seppur in maniera inconsapevole, rischiamo, nei momenti di passaggio, di temere che quello che viene lasciato non sarà portato avanti. Ma le parole di Mosè verso Giosuè sono invece un chiaro invito alla fiducia e nel riconoscere proprio che la missione non coincide con il popolo, ma con il progetto di Dio. Affidare le parole, la missione, il progetto, la militanza a chi viene dopo non è perdita, ma espressione di fiducia e passaggio di saperi che prendono forme nuove di nuove parole.

I have been wondering how to understand the choice of this verse in view of the upcoming May 17 Event. Are we living in a time of transition? Changes in leadership? Goals that are about to be achieved? How can these words guide our churches' time of prayer and action during May 17? I would like to try hereafter to launch a few reading tracks, which are not exhaustive, but might help, perhaps during the sermon construction or even for the entire vigil.

1. The words, as we said, were spoken at a transitional moment, to connect the past toward the future. A physical passage (from the desert to the Land), a generational passage (that of Moses and that of the children of the people), a passage of leadership (from Moses to Joshua), passage in faith (from murmuring to fulfilled promise). However, the mission that is required of the people and of Joshua does not change: it is to trust. How much does this passage, which is also generational, likewise speak to today's LGBTQI+ community? As we see new groups being created, besides the need to set the way of militancy, but also to gain new awareness and words to carry out the "mission" and goals. Often, albeit unconsciously, in moments of transition we are in danger of fearing that what is left behind will not be carried forward. But Moses' words to Joshua are a clear invitation to trust instead, precisely by recognizing that this mission does not coincide with the people, but with God's project. Entrusting the words, the mission, the project, the militancy to those who come after does not constitute a loss, but an expression of trust and a transmission of knowledge and skills that will take on new forms of new words.

2.Le parole di questo versetto, però, aprono all'ambigua interpretazione. Possono essere dette da almeno due gruppi distinti se vogliamo semplificare: dalla comunità oppressa, e da quella che opprime. Da chi, nell'oppressione sente che Dio promette la sua vicinanza e la sua protezione (così come esplicita anche l'espressione "davanti a loro"). Ma allo stesso tempo, queste parole possono essere dette da chi opprime, pensando di rispondere alla volontà di Dio, pensando che l'assicurazione che viene dal Signore sia proprio quella di non vacillare nell'azione anche se magari contestata, perché essa risponde al suo volere. Quale è il discrimine? Il fatto di confidare di avere sempre Dio dalla propria parte e di essere nel giusto, invece di riporsi in ascolto suo e della sua Parola che oggi risuona nelle nostre vite, e nelle nostre azioni e nel tessere le nostre comunità.

3. Nel versetto in questione, colpisce un passaggio dal VOI al TU a seguito dell'esplicita rassicurazione che parla del Dio che cammina con. Questo può essere spunto nel riflettere su come queste parole siano dirette ad un popolo, fatto di individui, come una comunità fortemente variegata al suo interno ma composta da singole storie. Questo ci pone anche in allerta a pensare come nella comunità LGBTQI+ le battaglie, le istanze, le tematiche, toccano in maniera differente ogni persona e ogni storia, facendo attenzione a non annullare le nostre vite, esigenze e storie all'interno di un VOI/NOI collettivo.

Se da un lato la consapevolezza di gruppo è importante, dall'altro, è vitale saper riconoscere come un obiettivo comune, un fine comunitario, possa essere vissuto in maniera estremamente diversa a seconda dell'IO che lo prova.

2.The words of this verse, however, lend themselves to an ambiguous interpretation. To simplify, they can be spoken by at least two distinct groups: by the oppressed community, and by the oppressing community. From those who, in oppression feel that God promises God's closeness and protection (as the expression "before them" also makes explicit). But at the same time, these words may be spoken by those who oppress, thinking that they are responding to God's will, thinking that the assurance that comes from the Lord is precisely that they will not waver in action even if perhaps challenged, because it does not correspond to God's will. What is the discriminating factor? The fact of trusting that one will always have God on one's side and that one is in the right, instead of placing oneself in a listening position in relation to God and to God's Word resonating today in our lives and in our actions and in the interweaving of our communities.

3. In the verse in question, a shift from the YOU (you all, plural) to the YOU (singular) is striking, following the explicit assurance that speaks of the God who "walks with". This may be a clue in reflecting on how these words are directed to a people, made up of individuals, as a community that is highly varied within itself, but composed of individual stories. This also alerts us to think about how the struggles, the instances, the issues, impinge differently on each person and each story in the LGBTQI+ community, while being careful not to undo our lives, needs, and stories within a collective YOU/WE.

While group awareness is important, it is vital to discern and recognize how a common goal, a community purpose, can be experienced in extremely different ways depending on the "I" experiencing it.

4. Come comunità in cammino in lotta, caratterizzata da un forte richiamo politico, identitario e di storia di oppressioni, sappiamo quanto è importante creare alleanze. Il testo di Deuteronomio, però, ci ricorda quanto l'alleanza che genera forza e fiducia, in primis, è quella che Dio ha tessuto con noi: come singol* e anche come comunità oppressa. Non è il popolo a rendere reale la promessa, ma è Dio stesso. È Lui che garantisce la presenza e che guiderà l'ingresso nella terra. Quanto, spesso, le nostre azioni di credenti o di comunità LGBTQI+ sono ancorate a noi e alle nostre capacità, o all'agire delle nostre chiese, dimenticando, in un certo senso, la promessa che Dio ci dona, senza ridurla a scelte o non scelte fatte dalle nostre rispettive istituzioni: la missione non è la chiesa, e la chiesa non è Dio. Egli ci chiede di saper rimettere sotto il suo sguardo il cammino e le battaglie verso la conquista di quella Terra dei diritti nella quale o c'è spazio per ogni creatura, nella sua unicità, oppure, diventa la terra dei privilegi.

4. As a struggling community constantly on the go, characterized by a strong political and identity appeal, referring to a history of oppressions, we know how important it is to form alliances. The text of Deuteronomy, however, reminds us that the covenant generating strength and trust, first and foremost, is the one which God has interwoven with us: both as singles and as an oppressed community. It is not the people who make the promise real, but it is God Who does. It is God who guarantees the presence and will guide the entry into the land. How often our actions as believers or LGBTQI+ communities are anchored to ourselves and our abilities, or to the actions of our churches, while we forget, in a sense, the promise God makes to us, to the point we reduce this promise to choices or non - choices made by our respective institutions: the church does not constitute the mission, and the church is not God. God asks us to be discerning and to place afresh our path and our battles under God's gaze, as we move towards the conquest of that Land of Rights in which either there is room for every creature, each in their uniqueness, or, it turns into the territory of privilege and favoritism.

(translated by Jonathan Terino, Waldensian minister currently serving churches in Western Liguria and member of the Baptist, Methodist and Waldensian Commission on Faith, Gender and Sexuality)